

Lingue europee a confronto

La linguistica contrastiva
tra teoria, traduzione e didattica

a cura di
Daniela Puato



Collana Studi e Ricerche 54

STUDI UMANISTICI
Studies in European Linguistics

Lingue europee a confronto

La linguistica contrastiva
tra teoria, traduzione e didattica

a cura di

Daniela Puato



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2016

Copyright © 2016

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-008-8

Pubblicato a dicembre 2016



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: Word Cloud generata da www.wordclouds.com

Indice

Prefazione (<i>Daniela Puato</i>)	vii
“Linguistica contrastiva” o “linguistiche contrastive”? Alcune riflessioni su una disciplina multiforme per teorie e metodi. <i>Daniela Puato</i>	1
Le fricative dentali e alveo-palatali in francese e in italiano: differenze fonologiche e ricadute acquisizionali. <i>Oreste Floquet</i>	19
Accezioni “anomale” dell'imperfettivo russo e dell'imperfetto italiano. <i>Lucyna Gebert</i>	31
L'espressione della futurità in tedesco e italiano. <i>Claudio Di Meola</i>	41
Alcune riflessioni sul connettore coordinante tedesco <i>zwar ... aber</i> e la sua resa in italiano. <i>Franca Ortu</i>	59
Il punto di vista della cultura di arrivo: gli elementi culturospecifici nella traduzione audiovisiva inglese-italiano. <i>Irene Ranzato</i>	71
I nomi propri nella traduzione russa di due romanzi di Gianni Rodari. Un'analisi contrastiva. <i>Silvia Toscano</i>	91

- «Ma che brutta figura, general Anthony!». Allocutivi nella serie televisiva *Rome* e nelle sue traduzioni polacche e italiane. 107
Monika Woźniak
- Aspetti dell'allocuzione portoghese nella traduzione letteraria verso l'italiano. 133
Sonia Netto Salomão
- I documenti contenenti le informazioni chiave per gli investitori (KIID): un'analisi contrastiva tedesco-italiano. 149
Daniela Puato
- La polifonia linguistica di Italo Calvino in traduzione: il caso de *Il barone rampante* in tedesco. 173
Sabine Koesters Gensini
- Traduzione allo specchio: elementi contrastivi nell'aula universitaria di lingua inglese. 207
Mary Wardle
- Didattica della lingua e *mise-en-page* nei dialoghi anglo-italiani di John Florio. 225
Donatella Montini

Didattica della lingua e *mise-en-page* nei dialoghi anglo-italiani di John Florio

Donatella Montini

*John Florio is widely recognized as one of the most important representatives of the impact of Italian culture on Tudor England. The essay investigates on his didactic strategies for teaching Italian as a second language in his famous manuals, *Firste Fruites* (1578) and *Second Frutes* (1591). They proposed dialogues in parallel columns, in Italian on the left hand side page, and in English on the right, thus offering a synoptical display of the languages. Considering the type of text under scrutiny is speech-purposed and mainly in the form of dialogues, my study will take advantage of the basic tools of conversation analysis and of some fundamentals of (historical) pragmatics, focusing on language as face-to-face spoken interaction in context. After an introduction to the form and content of the two handbooks, I will turn to some specific features of Florio's pedagogical dialogic style and I will also dedicate a few pages to the use of proverbs embedded within his dialogues.*

Sò bene che alcuni diranno come può scriver costui buon Italiano? & non è nato in Italia? à quelli rispondo che considerano bene i fatti suoi, alcuni altri diranno, come è possibile che costui sappia dar regole & non è dotto? à quelli non sò che dire perché dicono la verità. (John Florio, *Firste Fruites*, 1578,** iii)

1. Introduzione

Lo sviluppo, la progressiva standardizzazione e l'affermarsi delle lingue nazionali, dei cosiddetti *vernaculars*, in ambiti culturali affidati per tradizione al latino, insieme al ruolo giocato dalla diffusione della stampa, rappresentano un significativo fenomeno trasversale che coinvolge buona parte del territorio europeo nel periodo che viene genericamente definito rinascimentale e che gli storici della lingua inglese convenzionalmente chiamano *early modern*, riferendosi ai secoli XVI e

XVII. In Inghilterra, è sicuramente parte integrante di questa evoluzione la diffusione e l'influenza della cultura umanistica italiana, veicolata essenzialmente con la trasmissione di testi che viaggiano attraverso generi, mezzi e persone in grado di proporre una mediazione e una disseminazione culturale: traduzioni, dizionari, grammatiche, manuali didattici letteralmente trasmigrano dal continente alle Isole Britanniche e ritorno, producendo «a major conduit of knowledge transfer, cultural cross fertilization, and religious, social and economic transformation» (Hosington 2015: 6). In un importante studio dedicato all'impatto dell'Italia sull'Inghilterra elisabettiana, Michael Wyatt descrive il ruolo cruciale sostenuto dalla piccola comunità dei rifugiati italiani a Londra in fuga dalle persecuzioni religiose in patria¹: «Speakers or readers of Italian, indeed any appropriator of an element of Italian culture, entered into an imagined relationship with a 'nation' that, apart from its language and the culture that gave it a transmissible form, did not, in fact, exist.» (Wyatt 2005: 138)

In questo contesto si collocano anche i manuali di insegnamento della lingua italiana, un esempio *ante-litteram* di analisi contrastiva per la didattica della lingua (Di Martino 1999), con una prestigiosa tradizione cronologicamente precedente e contemporanea, di cui si dirà più avanti. Questi manuali si presentavano in forma quasi interamente dialogica e conversazionale e di norma con una visualizzazione sinottica che prevedeva in ogni pagina due colonne, quella a sinistra in italiano e quella a destra in inglese, esponendo dunque l'allievo ad un confronto diretto, in cui il transfert linguistico viene inserito nel codice visivo (Armstrong 2015) e l'obiettivo didattico e quello traduttivo vanno avanti parallelamente.

In questa forma li propone John Florio (1553-1625), traduttore, lessicografo, linguista dell'Inghilterra elisabettiana che con la sua stessa persona, oltretutto con le sue opere, sembra incarnare un'identità doppia e sinottica, a cavallo tra due lingue e tra due culture: "Praelector Linguae Italicae", "Italus ore, Anglus pectore", scrive di se stesso; "Bilingual Florio" viene chiamato dai suoi allievi in una delle dediche dei *Firste Fruites*; si firma Giovanni Florio nel *Giardino di ricreazione* (1591), così come nella "Epistola Dedicatoria" dei *Firste Fruites*, e le iniziali alla

¹ A differenza degli immigrati francesi o olandesi, la comunità italiana non superò mai, in tutto il periodo elisabettiano qualche centinaio di individui, né erano in molti tra questi a dedicarsi alla promozione della cultura italiana. Secondo Cunningham (1969), alla chiesa italiana a Londra facevano riferimento 66 famiglie. Florio si riferisce a queste comunità e alle loro parrocchie in *First Fruites*, Dialogo 15 "To speake of England".

fine delle “Regole Necessarie per proferir l’Inglese” sono G.F., ma alla fine della stessa epistola in Inglese cambiano in I/J.F. (Montini 2008)².

Le sue stesse opere sono tutte frutto del confronto e del contrasto tra due lingue: in ognuna Florio si concentra sulla negoziazione, sul transito linguistico e culturale tra due mondi, attraversando generi diversi che consentono di mettere in evidenza questo passaggio. Così è per le traduzioni in inglese: Florio traduce i *Saggi* di Montaigne (1603), la cui influenza sulla cultura e letteratura elisabettiana è notoriamente cruciale; le *Navigazioni* che Gian Battista Ramusio (1550-1559) aveva tradotto in italiano riprendendo l’opera di Jacques Cartier diventano *A shorte and briefe translation of the two navigations and discoveries to the northweast partes called Neve France* (1580); alcune parti dei *Ragguagli di Parnaso* di Traiano Boccalini, che verranno pubblicati dopo la sua morte come *The New-Found Politiche*; inoltre, sempre più probabile è che si possa attribuire a Florio la prima traduzione di tutto il *Decameron* (1620); e infine, unica traduzione in italiano, il *Basilikon Doron* di re Giacomo I (1603).

Un secondo genere testuale, particolarmente fecondo, al quale Florio si dedica è quello dei dizionari bilingui italiano-inglese: compila infatti nel 1598 *A World of Wordes* e nel 1611 una riedizione dedicata alla Regina Anna, *Queen Anna’s New World of Words*, passando dalle 47.000 voci del primo alle 74.000 del secondo. Infine, e cronologicamente prima di tutto, scrive i manuali di conversazione, o meglio i dialoghi didattici *Firste Frutes* (1578) e *Second Frutes* (1591), le prime opere dopo il suo ritorno in Inghilterra nel 1573, lo strumento attraverso il quale Florio si guadagna da vivere come precettore privato nei circoli di potere più elevati, diventando la figura di spicco e di riferimento per la diffusione della lingua e della cultura italiana nella Londra di Elisabetta I.

Sulle due colonne Florio presentava parallelamente gli aspetti grafologici, le strutture sintattiche, il lessico delle due lingue; anche se il manuale didattico come tipologia testuale era statutariamente costruito per proporre modelli di correttezza grammaticale e lessicale e dunque non può essere preso ad esempio di comunicazione autentica, va osservato che i

² John Florio era figlio di Michelangelo Florio, toscano di fede protestante, in fuga dall’Italia a causa delle persecuzioni religiose e rifugiato in Inghilterra sotto il regno di Edoardo VI. Qui aveva sposato una donna inglese e era diventato pastore della comunità italiana protestante che faceva base a Londra. Tuttavia, all’ascesa al trono della cattolica Maria Tudor, nel 1553, anno della nascita di John, la famiglia Florio è costretta a fuggire di nuovo, questa volta verso il continente, a Strasburgo prima e in Svizzera dopo. John torna in Inghilterra intorno al 1573, in realtà senza mai essere vissuto su suolo italiano e muore a Londra nel 1625 (O’Connor 2004; Yates 1934).

dialoghi di Florio presentano significative variazioni di stile e registro: erano testi scritti pensati per simulare una interazione orale, e l'obiettivo finale era insegnare a comunicare efficacemente (Di Martino 1999; 2000).

Considerando il tipo di testo in questione, *speech-based* e *speech-purposed* (Culpeper/Kyto 2010), i cui protagonisti sono *speakers* collocati in un preciso contesto e in una precisa situazione, lo sfondo teorico che consente di analizzarli nel modo più appropriato è di tipo sociolinguistico e in particolare, gli approcci più adatti per una analisi sono quelli proposti dalla pragmatica storica³. Allo stesso tempo e anche in virtù della forma visiva di questa tipologia testuale verranno presi in considerazione alcuni aspetti della teoria della traduzione, utili per valutare il transfert linguistico.

Gran parte della letteratura critica dedicata a John Florio, in verità soprattutto in prospettiva culturale e letteraria, da Frances Yates a Spartaco Gamberini, fino a Michael Wyatt e Keir Elam, ha sempre celebrato Florio come l'erede indiscusso e il mediatore per eccellenza della tradizione umanistica italiana in Inghilterra, soprattutto sul piano linguistico: i suoi dialoghi didattici, a differenza di molti altri autori coevi, sono indicati come un esempio di conversazione raffinata e fluida, mimetica dello scambio reale. Gli strumenti della pragmatica e una prospettiva più propriamente linguistica e glottodidattica possono rileggere e vagliare tali considerazioni sull'opera di Florio: dopo aver descritto la forma e i contenuti dei manuali, mi concentrerò su alcuni aspetti specifici dello stile dialogico italiano-inglese, focalizzando maggiormente l'attenzione sull'inglese di Florio e sugli eventuali effetti della contaminazione tra le due lingue.

2. *Firste Fruites e Second Frutes*

Come è stato accennato, i due manuali di Florio si inseriscono in una lunga tradizione in questo campo che rimanda ad esempio ai dialoghi didattici del latino, ai *Colloquia Familiaria* di Erasmo e Juan Vives basati su argomenti della vita quotidiana; all'insegnamento religioso del catechismo nelle comunità religiose dove vigeva la tecnica della domanda e risposta

³ La pragmatica storica, come settore di studi interno alla linguistica storica, si è sviluppata negli ultimi due decenni attraverso importanti contributi prevalentemente della scuola tedesca, finlandese e inglese; essa si concentra sullo studio diacronico delle caratteristiche linguistiche dell'interazione orale presentata attraverso la scrittura: interrogatori nei processi, deposizioni, testi teatrali, testi didattici sono generi scritti che inglobano una dinamica di oralità studiare la quale ha portato a significative osservazioni sullo sviluppo della lingua e sulla modalità comunicativa in prospettiva diacronica (Jucker/Taavitsainen 2010; Jucker/Fritz/Lebsanft 1999; Jucker 1995).

per imparare a memoria frasi brevi; ai manuali di comportamento, come *les manières de langage* francesi che si presentavano attraverso la conversazione, infine ai manuali di insegnamento della lingua francese del maestro Claudius Holyband (*The French Schoolmaster*, 1573; *The French Littleton*, 1580). Florio dunque non crea un nuovo genere, ma lo innova, adattandolo sul piano didattico alle esigenze di apprendimento e agli obiettivi linguistici dei suoi allievi, generalmente figli di aristocratici e mercanti, desiderosi di acquisire un'educazione umanistica e una competenza linguistica utile per i propri viaggi e commerci, o anche per potersi inserire alla corte di Elisabetta (Howatt/Widdowson 2004; Sciarrino 2003; Gamberini 1970).

Florio pubblica *His Firste Fruites: which yeelde familiar speech, merie Proverbs, wittie sentences, and golden sayings. Also a perfect introduction to the Italian and English tongues* nel 1578 e, da un lato segue l'impostazione dei *Colloquia familiaria* di Erasmo, dall'altro se ne discosta usando la struttura sinottica che visualizzava italiano e inglese su due colonne. I quarantaquattro dialoghi presentano argomenti della vita quotidiana e del linguaggio pratico per i viaggiatori, insegnando a chiedere come trovare una strada, come organizzare un alloggio, o avere a che fare con un padrone di casa; sono presenti anche soggetti più elevati come "Of Peace, Warre, Enuie, and Pride" (ch. 21), "The abuses of the worlde" (ch. 23), "Of beautie, nobilitie, povertie" (ch. 24), "Of wrath, with certain fine sayings of Ariosto and other poets" (ch. 25), e alcuni dialoghi sono dedicati esclusivamente a elencare proverbi e massime, ricchissimo patrimonio della cultura italiana a cui attingere, tanto che Florio nel 1591 compilerà e pubblicherà insieme ai *Second Frutes*, il *Giardino di ricreazione*, un repertorio di circa 6.000 proverbi italiani in ordine alfabetico.

Il clima in cui escono i *Firste Fruites* è ancora molto polemico, apologetico e a difesa della cultura italiana, la cui *diminutio* danneggerebbe gli stessi interessi dell'insegnante Florio. Del resto i suoi dialoghi erano presentati come un esempio prestigioso dell'idea umanistica di conversazione e come modo per impartire lezioni di civiltà: Florio persegue l'obiettivo di insegnare a conversare, abilità necessaria per l'educazione di un gentiluomo e uomo di corte, secondo il modello italiano della *Civil Conversazione* di Stefano Guazzo (1574, tradotto da George Pettie nel 1581) (Di Martino 2008; Wyatt 2005; Yates 1934); le due lingue vengono anche esplicitamente confrontate, come nel capitolo 27 in cui i personaggi discutono della lingua inglese: passato Dover, l'Inglese «is woorth nothing», dice uno dei personaggi dei dialoghi e dunque vanno insegnate e diffuse le maniere e la "civil conversazione" italiana:

<i>Ragionamenti sopra Dotrina, et Filosofia</i>	<i>Reasonynges vppon Learnyng, and Philosophie</i>
Come hauete fatto a imparare a parlar Inglese così presto?	How haue you done to learn to speak English so soone?
Io ho imparato Inglese leggendo.	I haue learned English by reading.
Si può imparare una lingua a leggendo così presto?	May a man learne a language so soone by reading?
Signorsi che si può imparare.	Yes Sir, a man may learne it.
Certo io non l'harei pensato. Che vi pare di questa lingua Inglese, ditemi di grazia.	Certis I wold not haue thought it: what thinke you of <i>this English tongue</i> , tel me, I pray you?
È una lingua che vi farà bene in Inghilterra, ma passato Douer, la non val niente.	It is a language that wyl do you good in England, but passe Douer, it is worth nothing.
Dunque non è praticata fuori in altri paesi?	It is not used then in other countreyes?
Signornò con chi volete che parlino?	No sir, with whom wyl you that they speake?
Con i mercanti Inglesi.	With English merchants.
I mercanti Inglesi quando son fuori d'Inghilterra, non gli piace a lor medesimi, e non la parlano.	English merchantes, when they are out of England, it liketh them not, and they doo not speake it.
Ma par che vi pare della lingua? È ella gallante e gentile oppure al contrario?	But yet what you thinke you of the speech, is it gallant and gentle or else contrary?
Certo se mi volete credere a me la non mi piace perché è una lingua confusa repezata da molte altre lingue: lei piglia molte parole dal Latino, & più dal Francese, & più dall'Italiano, e assai più dal tedesco, & anche se ne piglia dal Greco, & dal Britanno, tanto che se li rendesse a ogni lingua le sue parole, poche ne resterebbero per gli Inglesi, & pure ogni giorno se ne li aggiunge.	Certis if you wyl beleeeue me, it doth not like me at all, because it is a language confused, bepeesed with many tongues; it taketh many words of the Latine, & mo from the French, & mo from the Italian, and many mo from the Duitch, some also from the Greek, & from the Britaine, so that if euery language had his owne words againe, there woulde but a fewe remaine for English men, and yet every day they adde.

FF, Ch. 27

L'ordine del testo, la disposizione su due colonne visualizza un percorso sinottico in tutti i sensi, nel quale, secondo Florio, non è a tema se la traduzione sia dall'italiano all'inglese o viceversa, perché è possibile azzerare le differenze tra le due lingue, eliminando ogni sorta di residuo traduttivo. Studi recenti legati all'approccio descrittivo e a quello

funzionalista dei *Translation Studies* hanno attirato l'attenzione sul contributo che l'impianto visivo, come "information design" fornisce alla didattica nei libri bilingui e anche poliglotti del periodo *early modern* (Coldiron 2012; Boro 2011; Kress/Van Leeuwen 1996). Una precisa forma visiva stabilisce in prospettiva traduttiva il confronto tra le due lingue, letteralmente rappresentando alcuni concetti chiave come equivalenza e direzionalità, addomesticamento e estraniamento, secondo un sistema binario che le due colonne e le righe parallele fissano sulla pagina.⁴ La disposizione spaziale viene considerata parte integrante del progetto didattico e del confronto tra le due lingue, l'una a sinistra in corsivo, l'altra a destra in caratteri romani, chiamando in causa direttamente il discente e attivandone operativamente le competenze. Come sostiene Coldiron:

Facing-page translations invite readers to witness and to experience for themselves the translator's engagement with the prior text, and thus to know the fact and process of translation as integral to the literary experience even as they first read a work (Coldiron 2012 :198).

Del resto il frontespizio ai *Firste Fruites* definisce il testo che introduce come «a perfect Induction to the Italian and English tongues» (mio il corsivo). Il destinatario è l'italiano in Inghilterra che dunque deve apprendere la lingua e la cultura del paese dove vive da rifugiato, ma è anche l'inglese che deve apprendere la lingua e la cultura del paese fonte della cultura umanistica e anche della lingua che la regina d'Inghilterra parla e coltiva.⁵

Nel 1591, tredici anni dopo, Florio pubblica il secondo manuale, *Second Frutes to be gathered of twelve trees, of diverse but delightful tastes to the tongues of Italian and English*: dodici dialoghi introdotti da una breve descrizione dell'argomento e dai nomi dei personaggi, generalmente più di due. Gli argomenti trattati sono tipici dei manuali di buone maniere: gentiluomini anglo-italiani discutono di scherma, tennis, scandali a corte, l'amore e le donne.

⁴ Per una descrizione del dibattito critico sui concetti di equivalenza, direzionalità, addomesticamento e estraniamento, si veda Baker/Saldanha (2009).

⁵ In realtà Kress e Van Leeuwen in una prospettiva di analisi multimodale indicano anche un altro modo per leggere la pagina bilingue, fissando una precisa direzionalità in un modello secondo il quale, «the elements placed on the left are presented as Given, the elements placed on the right as New» (Kress/Van Leeuwen 1996: 187): all'interno di un contesto culturale occidentale nel quale la lettura avviene da sinistra verso destra, si inizia dunque con qualcosa di noto a chi legge/guarda, qualcosa che è già familiare, per poi passare a ciò che è nuovo, e dunque ciò che chiede l'attenzione del fruitore, spettatore o lettore che sia.

Molto più disteso è il clima culturale, e l'insegnamento della lingua è combinato con quello della cultura; per quanto riguarda gli aspetti sintattici, vengono proposte strutture più elaborate: nome e aggettivo concordati, uso del presente e del futuro, struttura del periodo ipotetico. Niente a che vedere con i testi coevi di Claudius Holyband, autore anche di manuali per l'insegnamento dell'italiano impostati secondo il sistema dei dialoghi, ma che in realtà in nessuna delle sue opere ambisce, come scrive Michael Wyatt, a spostare la lezione fuori dai confini della disciplina⁶. In *Second Frutes* i dialoghi sono diventati molto più lunghi e complessi, fatti anche di monologhi e c'è un maggiore uso di proverbi e massime; i contenuti passano da brani di conversazione quotidiana sul risveglio mattutino, alla descrizione del gioco del tennis, al pasto, a più complesse disquisizioni su argomenti filosofici e letterari, come l'amor cortese. Ci sono esempi spassosi su come va arrostito il manzo, e anche scambi sul teatro in Inghilterra con un punto di vista "straniero".

Di parlar famigliare la mattina per strada tra tre amici, cio è Thomaso, Giouanni, Henrico.

- | | |
|---|---|
| G. Facciamo qualche partita alla palla. | G. Let us make a match at tennis |
| H. A punto, questa mattina che fa così fresco, il richiede. | H. Agreed, this cool morning calls for it. |
| T. E poi descineremo di compagnia. | T. And afterwards we will dine together. |
| G. E dopo descinare anderemo a veder qualche comedia. | G. And then after dinner we will goe see a plaie. |
| H. In Inghilterra non recitano vere comedie. | H. The plaies that they plaie in England, are not right comedies. |
| T. Eppur non fan altro che recitar tutto il giorno. | T. Yet they doo nothing else but plaie euery daye. |
| H. Sì, ma non sono né vere tragedie, né vere comedie. | H. Yea but they are neither right comedies, nor right tragedies. |
| G. Come le nominereste voi dunque? | G. How would you name them then? |
| H. Rappresentazioni d'histoire, senza alcun decoro. | H. Representations of histories, without any decorum. |

SF, Ch. 2

Apparentemente per Florio, insegnare l'italiano non significa insegnare la grammatica ma il discorso: l'idea stessa di dialogo rimanda a una modalità comunicativa nella quale viene superata la distinzione tra conoscenza della forma linguistica e conoscenza della *civiltà* (Elam

⁶ «There is no mention of French literature, ancient or contemporary, and one has the distinct impression that Hollyband's classroom, like Ascham's, was, insofar as possible, shut off from the actual gritty world that master and student inhabited». (Wyatt 2005: 165).

2007). La lingua si presenta nella sua dinamicità interattiva: i personaggi richiamano un contesto italiano che si avvalora nell'indicazione deittica "in England" e qui e anche in altri dialoghi, Florio persegue la qualità attiva e dialogica della lingua.

Del resto, questa dimensione orale, parlata, dell'insegnamento della lingua è confermata nella struttura interna dei manuali, dove la parte teorica grammaticale è sempre collocata alla fine del testo e al primo posto è il dialogo. La regola segue il parlare, la parola scritta segue la parola detta, come anche nella pedagogia Tudor e Stuart, dove tale distinzione è al centro dell'impostazione metodologica e la lettura viene insegnata prima della scrittura attraverso tecniche distinte e in fasi diverse del *curriculum*.

3. Didattica della lingua e pragmatica storica

L'inglese di Florio porta con sé l'instabilità propria della lingua inglese del periodo *early modern*, ancora non standardizzata sia nella trascrizione ortografica, sia rispetto a regole morfologiche e sintattiche (Baugh 2003; Barber 1997; Nocera 1992; Görlach 1991; Elam 1986): basti osservare che i due titoli dei manuali didattici mostrano una variazione nello *spelling* della stessa parola, 'fruites' e 'frutes' a distanza di soli tredici anni.⁷ Dal punto di vista sintattico e morfologico, in vari dialoghi, possono essere rilevate le fluttuazioni della struttura del *do ausiliare* secondo un sistema *regulated* o *unregulated* (Nevalainen 2006): tra le due alternative, Florio spesso preferisce la seconda, e non usa l'ausiliare *do* nelle forme interrogative e negative, ottenendo con ciò un effetto stilistico arcaicizzante, come nel cap. 15 in *Firste Fruitess*:

<i>A parlar d'Inghilterra</i>	<i>To speake of England</i>
Ditemi vi prego, come vi piace la Città di Londra?	Tel me, I praye you, howe like you the Citie of London?
Che beuanda si beue in Inghilterra, vino, o no (sic)?	What drinke <i>do they drinke</i> in England, wyne, or no?

FF, Ch. 15

Così, nello stesso capitolo, per il suffisso del verbo al presente nella terza persona singolare, ora in *-s* e ora in *-eth*:

E ella mi piace benissimo	It liketh me very well
Donde viene, di Francia?	Whence comes it, out of France?

⁷ Nelle pagine che seguono verranno proposti per ragioni di spazio solo alcuni esempi scelti tra molti altri presenti nei testi.

In alcuni casi però, al di là della variabilità di una lingua non ancora standardizzata, si presentano delle scelte sintattiche e morfologiche nelle quali è evidente che la presunta equivalenza e permeabilità tra le lingue non si realizza e che una lingua prevale sull'altra, producendo delle forme di calco, o *transfer negativo*, come nell'esempio che segue, nel quale il pronome associato al verbo 'think' non è al Nominativo, copiando così la struttura che la lingua italiana prevede per il verbo 'pare'⁸:

Che vi pare di quelle due donne che passano la insieme?	What do you thinke of the two womè that go there together?
Le mi piacciono benissimo.	They please me very wel
<i>Loro sono tre mi pare</i>	<i>Me thinks they are three</i>
<i>Così mi pare a me.</i>	<i>So me thinks too</i>

FF, Ch.3

In alcuni dialoghi si evidenzia una grande attenzione alla dimensione diastratica e diafasica, e viene scelto con cura il registro da utilizzare nel caso in cui a parlare sia un gentiluomo o un mercante, una donna o un servo che conversano in "familiar speeche", "il parlar commune", come nel cap. 17, "To talke in the dark", dove due gentiluomini si incontrano di notte per le vie di Londra, e il registro cortese tra i due cambia quando si rivolgono al servo (Di Martino 2008: 85):

Orsù entriamo in casa.	Wel, let us go into the house.
<i>Entrate voi prima.</i>	<i>Enter you first.</i>
Perdonatemi io non voglio.	Pardon me, I wil not.
Orsù, che acade tante cerimonie.	Wel, what neede so many ceremonies?
Apri la porta servitore.	Open the door servant.
Io son qui signor.	I am here sir.
E stato qui nessuno a domandar di me?	Hath any body beene here to aske for me?
Non che io sapia signore.	Not that I know sir.
E chi lo sa adunche?	Who knoweth it then?
<i>Dove sei tu stato?</i>	<i>Where hast thou ben?</i>
Io sono stato fuora.	I have been forth.
Orsù, porta una candela.	Wel bring a candle.

FF, Ch. 17

La compresenza dei due pronomi di seconda persona *you* e *thou* rende conto dello stato ancora fluttuante delle forme allocutive nell'ingle-

⁸ Nell'apprendimento di una seconda lingua (LS), si parla di *transfer positivo* nel caso di similarità con la lingua madre (LM), e di *transfer negativo* quando ci sono interferenze e si trasferiscono in LS forme della LM, non tenendo conto del fatto che in quell'aspetto i due sistemi linguistici differiscono (Gass/Selinker 1992).

se del periodo, e sembra confermare il ben noto modello elaborato da Brown e Gilman, secondo il quale l'uso dei pronomi *you* e *thou* va letto come espressione di rapporti di potere e solidarietà (Brown/Gilman 1960; Bruti 2000), sintetizzate dall'alternarsi del singolare e plurale T/V⁹: in una relazione tra diseguali, l'individuo più debole si rivolgerà al più potente con la forma V e riceverà la forma T; mentre tra uguali, se di rango inferiore la forma sarà T, se di rango superiore la forma sarà V.

Per quanto riguarda l'aspetto glottodidattico, esaminando i manuali di Florio secondo categorie contemporanee, si può parlare di un "approccio comunicativo" che pone il discente in primo piano e ne considera la provenienza sociale. Il suo è un metodo *funzionale e situazionale* e i dialoghi sono pensati per essere usati in uno spazio preciso, in un contesto preciso e con una precisa lista di funzioni: può variare la situazione ma alcune funzioni sono costantemente ripresentate, ad esempio i saluti, le scuse, come ringraziare, come fare inviti, e così via. Non è sicuramente una consapevolezza teorica quella che emerge e che nel caso porterebbe a completare il processo di insegnamento: non sono infatti previsti esercizi di rinforzo per il discente, né ci sono fasi finali di valutazione delle competenze stesse come invece in Holyband, ma Florio conferma la stessa strategia didattica, evidentemente efficace e di successo, anche in *Second Frutes*, dopo tredici anni di uso del primo manuale (Montini 2011).

La cura dell'arricchimento del lessico è un aspetto dominante nei dialoghi; solo un esempio tra tanti: dopo un lungo scambio su "the nature of Chesse plaie", i personaggi improvvisamente cambiano argomento e parlano del tempo, presentando un nutrito elenco di possibili condizioni meteorologiche:

- | | |
|---|--|
| A. Volete rimetter il giuoco, & ch'an-
diamo a spasso? | A. Shall we give over plaie, and goe to
walke? |
| S. A me non potreste far maggior piacere | S. You cannot doe me a greater pleasure. |
| A. Che tempo fa fuori, Crusca? | A. Crusca, what weather is it abroade? |
| C. Piove, Tuona, Nevica, gela, grandi-
na, e fa gran vento. | C. It raines, it thunders, it snowes, it
freeseth, it hailes, and is a great winde. |
| A. Affacciati alla fenestra e guarda
meglio. | A. Goe to the windowe, and looke bet-
ter. |
| C. Fa tempo aspro, cattivo, chiuso,
oscuro, crudele, e tempestoso. | C. It is a sharp, ill, close, darke, cruell,
and stormie weather. |

SF, Ch. 5

⁹ Per convenzione Brown e Gilman hanno proposto l'uso di T e V (dal Latino *tu* e *vos*) per indicare il pronome familiare e il pronome cortese nelle varie lingue (Brown/Gilman 1960: 254).

In alcuni casi dunque lo scopo didattico prevale, a scapito della fluidità, coerenza e verosimiglianza dello scambio conversazionale. In altri passaggi, l'uso della "parola in atto" pur all'interno del *medium* scrittura influenza fortemente le strategie linguistiche: caratteri specifici dell'oralità, come gli allocutivi, le formule di saluto, i *discourse markers* sono raramente presenti in altre tipologie di testi scritti, mentre i dialoghi didattici di Florio sono un esempio palese di un'interazione faccia a faccia inserita in un testo scritto, e il risultato è una ricchezza ancora più grande, dato che le funzioni del testo orale si sommano a quelle che il testo scritto attiva nel lettore (Culpeper/Kyto 2010)¹⁰.

I dialoghi possono essere facilmente associati anche alle *dinamiche conversazionali*, seppur più nel contenuto che nella forma e come tali possono essere analizzati. Ecco due esempi:

Quando si parte la Posta?	When departeth the Post?
Si dice domani.	It is said tomorrow.
Siatene certo?	Are you sure?
Non già io.	Not I.
Come lo sapete?	How know you that?
Lo ho sentito dire.	I have heard it said.
E a chi?	And of whom?
Da un Scrivante.	Of a Scrivener.
Dove lhavete visto	Where have you seen hym?
In Borsa.	In the Exchange.
Havueteli parlato?	Have you spoken with him?
Tre o quattro volte.	Three or foure tymes.
E dove va?	And whither goeth he?
Va in Anversa, e Brugia.	He goeth to Antwerp & Bruges
	<i>FF, Ch. 16</i>
T. Dio vi dia il buon giorno.	T. God give you good morrowe.
G. Et a voi il buon giorno, e buon anno.	G. And to you a good morrowe, and a good yeare.
T. Buon giorno a v.s.	T. Good morrowe to your worship.
G. Il medesimo con ogni felicità alla vostra.	G. The lyke with all happiness to you.

¹⁰ L'osservazione di Culpeper serve anche a riassumere l'impostazione alla base dell'approccio della pragmatica storica: «Early modern pedagogical dialogues are patent examples of "face-to face spoken interactions [...] embedded within written texts. The result is even greater functional richness, as we have the functions of the original (or imaginary) interactions embedded in a text which in turn has its own interactive functions with readers.» (Culpeper/Kyto 2010: 9)

- | | |
|----------------------------------|---|
| T. Iddio vi prosperi e felicità. | T. God prosper you, and make you happy. |
| G. L'istesso io desidero a voi. | G. The verie same I wish to you. |
- SF, Ch. 2

Le massime della conversazione quotidiana, ma anche i turni conversazionali e le coppie oppositive sono rispettati con regolarità: non c'è *overlapping* o *code-switching* o *insertion sequences* che interrompano lo scambio a due, al saluto risponde il saluto, al commento segue il commento, alle domande seguono le risposte (Grice 1975). Gli atti di parola prevalenti sono *direttivi* e *espressivi*, ma mancano completamente le *implicature conversazionali* e i personaggi «danno il loro contributo così come viene richiesto» (Grice 1975: 45).¹¹

Di nuovo si osserva che la prospettiva didattica è quella dominante e chiede chiarezza, anche attraverso l'uso di ripetizioni; così, la *massima di quantità* viene spesso violata, lunghe liste di nomi depotenziano l'effetto di realismo e la stessa funzione viene presentata più volte, con un obiettivo di rinforzo e variazione:

- | | |
|--|--|
| A. Che faremo hoggi dopo l'haver descinato così bene? | A. What shall we do to daie, now we have dined so well? |
| S. Ciò che piacerà a v.s. | S. What soever it shall please you. |
| A. Come passeremo noi il tempo tut- hoggi? | A. How shall we pas away the time all this daie? |
| S. Come meglio vi farà a grado. | S. As best like you. |
| A. Facciam qualche cosa per ingannar' il tempo, acciò non ci rinresca. | A. Let us doo something to deceave the time, and that we may not thinke it long. |

SF, Ch. 5

Un ultimo esempio della proposta didattica nei manuali di Florio attraverso il confronto tra le lingue e le culture, è dato dall'uso costante di massime e proverbi: nei dialoghi di *Second Frutes*, in realtà, cambia la strategia didattica e a differenza di quello che accade in *Firste Fruites*, i proverbi vengono integrati nella conversazione; tracce scritte di una tradizione orale, vengono assorbiti da "speech-based" e "speech-purposed

¹¹ Seppure il dialogo didattico sia ben diverso dal dialogo drammatico, difficile non rilevare la scelta di un linguaggio performativo, plasmato sullo scambio conversazionale, generato dalla battuta dell'interlocutore, nell'epoca in cui viene costruito il primo teatro (James Burbage, *The Theatre*, 1576) e in cui inizia la polemica antiteatrale (Stephen Gosson, *School of Abuse*, 1579).

written genres”, producendo così un singolare effetto comunicativo e didattico (Pinnavaia 2012; Montini 2012; Obelkevich 1987; Del Ninno 1980). Intesi come forme idiomatiche inserite in una conversazione, i proverbi sono soggetti a regole molto precise; di norma sono introdotti e presentati come citazioni attraverso elementi paralinguistici: i più comuni sono forme sintagmatiche, ad esempio ‘come dice il proverbio’, ‘come si dice’, ‘come dice il saggio’, oppure in uno scambio orale, vengono utilizzate delle micropause o una diversa intonazione che segnala un’interruzione nella sequenza verbale (Greimas 1960). Questi aspetti determinano relazioni co-testuali molto rigide che a propria volta producono una comunicazione più o meno efficace e fluida. Nei dialoghi in *Second Frutes* invece, Florio tende ad omettere i sintagmi introduttivi e usa i proverbi come repliche tra i parlanti che dibattono su argomenti vari. Nell’esempio che segue, i tre personaggi discutono sulla necessità di un paio di guanti:

G. (...) ma questi guanti mi sono troppo stretti.	G.(...) but these gloves are to little for me.
E.*Ne guanto ne beretta, ci fu troppo stretta.	E. Nor gloue nor cap, was euer found to strait.
V. Io ne ho che vi staranno bene, ma sono dal guantaio.	V. I haue some will fit you verie well, but they are at the glouers.
G.*Acqua lontana, non spegne fuoco vicino.	G. Water far of, quenchem no fier nere.
V. Eccone qui un paio con passamano d’oro attorno.	V. Here is a paire with fine gold lac about them.
E.*Freno indorato, non migliora il cavallo.	E. A guilt bridle makes not the horse better.

SF, Ch. 7

In una sequenza conversazionale di una certa estensione come questa, i parlanti non fanno altro che replicare attingendo al detto proverbiale con la sua struttura formulaica, e mantenendo però coesione attraverso il tema trattato. Seguendo Grice, e al di là della statutaria metaforica ambiguità del proverbio, si può osservare che in questo caso le massime della cooperazione conversazionale vengono rispettate, fornendo un esempio di verità del sapere popolare, un’adeguata quantità di informazioni, e rimanendo pertinenti alla questione. In altri casi però Florio sembra perdere di vista l’obiettivo di insegnare a conversare e il dialogo si trasforma in una sorta di battaglia paremiologica dove quello che resta è la lista inesauribile di frasi proverbiali, come nella lunga sequenza nel primo capitolo di *Second Frutes* che va letta dall’inizio alla fine per cogliere l’effetto sulla conversazione:

- N. Oime che state a badar tanto, che non vi vestite?
 T. *Chi va piano va sano: Hor' hora vengo, adesso adesso ho fatto.
 N. Che fate di tanti vestimenti?
 T. Io me gli metto secondo i tempi.
 N. Quante mude ne havete?
 T. Da cambiar' ogni dì della settimana.
 N. *Voi non andate dunque vestito a figure, come faccio io, ci è sempre ad un modo.
 T. Voi fate ciò per elettione, e non per necessità.
 N. Di quante sorti ne havete?
 T. Di veluto, di raso, di damasco, di grosso grano, e di fustagno.
 N. *Beato voi che godete fino del latte della gallina.
 T. Anzi voi godete il mondo.
 N. *E voi potete pisciar' in letto e dir ch'havete sudato. [...]
 T. Io mi contento di quel poco ch'io ho.
 N. *Chi si contenta gode.
 T. *Cuor contento è il manto sulle spalle.
 N. Perché vi vestite così caldo?
 T. Per viver' assai, e per seguir il proverbio.
 N. Come dice cotesto proverbio?
 T. *Vesti caldo, mangia poco, bevi assai, che viverai.
 N. *Chi non sa far' i fatti suoi, peggio farà quegli d'altrui.
 T. *E chi fa i fatti suoi, non s'imbratta le mani.
 N. Di gratia affrettatevi un poco.
 T. *Maggior fretta minor atto, e per troppo spronar la fuga è tarda. Sarà buono che io mi tagli le unghie.
- N. Good Lord what doo you that you doo not make you readie?
 T. Soft fier makes sweet malte: Now I come, I have done by & by.
 N. What doo you with so many cloathes?
 T. I wear them according as the weather is.
 N. How many sutes have you?
 T. I have to shift every day in the weeke.
 N. You goe not then like unto pictures, as I doo, that is every daye alike.
 T. It is not neede, but pleasure makes you doo so.
 N. Of howmany kindes have you?
 T. I have of velvet, of satten, of damaske, of grograine, & of fustià.
 N. Happie are you, that wish and have
 T. Nay, you have the world at will.
 N. You may pisse a bed, and say you sweate. [...]
 T. I am content with that little that I have.
 N. Who lives content hath all the world at will.
 T. A contented mind is as good as a warme cloake.
 N. Why doo you goe so warme?
 T. Because I would live long, and also to folowe the proverb.
 N. What proverb is that and how saies it?
 T. Cloathe warme, feede sparingly, & drink well, so shalt thou live long.
 N. He that canot do his owne business, will hardly do another mans.
 T. And he that dooth his owne business, doth not defile his hands.
 N. I pray you make haste and make you readie.
 T. Haste makes waste, and the more haste the worse speede.
 It will not be amiss that I pare my nayles.

I personaggi conversano utilizzando costantemente un proverbio per replicare al proprio interlocutore, e le massime della cooperazione, specialmente quelle della quantità e della pertinenza vengono disattese. Nella strategia didattica di Florio, i proverbi costituiscono dunque una grande risorsa, ma sembra che migliorino e arricchiscano lo sviluppo conversazionale solo quando mantengono la loro natura di inserti idiomati, introdotti da sintagmi preparatori. Quando invece la lunghezza e la quantità degli scambi basati sul confronto paremiologico eccedono una certa misura, la conversazione perde fluidità e pertinenza e resta soltanto l'obiettivo didattico costruito sull'arricchimento lessicale e l'acquisizione di forme idiomatiche. Ancora una volta allora «*vocabulary-building works against realism*» (Culpeper/Kytö 2010: 46) e Florio sembra preoccuparsi più degli aspetti fraseologici che di quelli conversazionali.

Nonostante le critiche dei suoi contemporanei e l'opinione che egli stesso sembra avere delle sue competenze, come si legge nell'esergo, l'impegno didattico di Florio impostato attraverso il confronto tra le due lingue, inglese e italiano, sembra poggiare dunque più su lessico e semantica che sulla efficacia pragmatica. La complessità della proposta didattica di Florio si comprende allora solo se inserita in un progetto culturale più ampio che si fonda sulla fede tutta umanistica di un legame indissolubile tra lingua e cultura, del quale dizionari, traduzioni e manuali bilingui che uniscono codice linguistico e codice visivo sono perfetta rappresentazione testuale.

Bibliografia

- ARMSTRONG, Guyda (2015). Coding continental: information design in sixteenth-century English vernacular language manuals and translations. *Renaissance Studies* 29: 78-102.
- BAKER, Mona / SALDANHA, Gabriella (eds.) (2009). *The Routledge Encyclopedia of Translation Studies*. London: Routledge.
- BARBER, Charles L. (1997). *Early Modern English*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- BAUGH, Albert C. / CABLE, Thomas (2003). *A History of the English Language*. London: Routledge.
- BORO, Joyce (2011). Multilingualism, Romance, and Language Pedagogy: or, Why Were So Many Sentimental Romances Printed as Polyglot Texts? In: Schurink, F. (ed.). *Tudor Translation*. New York: Palgrave Macmillan, 18-38.
- BROWN, Roger / GILMAN Albert (1960) The pronouns of power and solidarity. In: Sebeok, Thomas (ed.). *Style in Language*. Cambridge MA: MIT Press, 253-276.

- BRUTI, Silvia (2000). Address Pronouns in Shakespeare's English: A reappraisal in terms of markedness. In: Kastovsky, D. / Mettinger, A. (eds.). *The History of English in a Social Context*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter, 25-51.
- BURKE, Peter (2005). The Renaissance Translator as Go-Between. In: Höfele, Andreas / von Koppelfels, Werner (eds.). *Renaissance Go-Betweens. Cultural Exchange in Early-Modern Europe*. Berlin/New York: de Gruyter, 17-31.
- COLDIRON, Anne E.B. (2012). Visibility Now: Historicizing Foreign Presences in Translation. *Translation Studies* 5: 189-200
- CULPEPER, Jonathan / KYTÖ, Merja (2010). *Early Modern English Dialogues. Spoken Interaction as Writing*. Cambridge: Cambridge University Press.
- CUNNINGHAM, William (1969). *Alien Immigrants to England*, London: Frank Cass.
- DEL NINNO, Maurizio (1980). Proverbio. *Enciclopedia Einaudi*. Vol. XI. Torino: Einaudi, 385-400.
- DI MARTINO, Gabriella (2008). Florio's Firste Fruites. In: Douthwaite, J. / Pezzini, D. (eds.). *Words in action. Diachronic and synchronic approaches to English discourse. Studies in honour of Ermanno Barisone*. Genova: ECIG, 75-91.
- DI MARTINO, Gabriella (2000). Politeness strategies in 17th century didactic dialogues. In: Di Martino, G. / Lima, M. (eds.). *English Diachronic Pragmatics*. Napoli: CUEN, 227-246.
- DI MARTINO, Gabriella (1999). *Cento anni di dialoghi. La Lingua Inglese dal 1573 al 1685*. Napoli: CUEN.
- ELAM, Keir (ed.) (1986). *La grande festa del linguaggio*. Bologna: Il Mulino.
- ELAM, Keir (2007). 'At the cubiculo': Shakespeare's Problems with Italian Language and Culture. In: Galigani, G. (ed.). *Italomania(s). Italy and the English Speaking World from Chaucer to Seamus Heaney*. Firenze: Paglia, 111-122.
- FLORIO, John (1578). *His Firste Fruites: which yeelde familiar speech, merie Proverbs, wittie sentences, and golden sayings. Also a perfect Induction to the Italian and English tongues*. London: Woodcock.
- FLORIO, John [1591] (1977). *Second Frutes*. R. C. Simonini, Jr. (ed.). New York: Delmar.
- GAMBERINI, Spartaco (1970). *Lo studio dell'italiano in Inghilterra nel '500 e nel '600*. Messina/Firenze: D'Anna.
- GASS, Susan / SELINKER Larry (eds.) (1992). *Language Transfer in Language Learning*. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins.
- GÖRLACH, Manfred (1991). *Introduction to Early Modern English*. Cambridge: Cambridge University Press.
- GREIMAS, Algirdas J. (1960). Idiotismes, proverbes et dictons. *Cahiers de lexicologie* 2: 41-61.
- GRICE, Herbert P. (1975). Logic and Conversation. In: Cole, P. / Morgan, J. (eds.). *Syntax and Semantics. 3: Speech Acts*. New York: Academic Press, 41-58.
- HOSINGTON, Brenda M. (2015). Introduction. In: Hosington, Brenda M. (ed.). *Translation and print culture in early modern Europe*. Special Issue of *Renaissance Studies* 29: 1-18.

- HOWATT, Anthony P.R. / WIDDOWSON, Henry G. (2004). *A History of English Language Teaching*. Oxford: Oxford University Press.
- JUCKER, Andreas H. / TAAVITSAINEN, Irma (eds.) (2010). *Historical Pragmatics*. Berlin/New York: de Gruyter.
- JUCKER, Andreas H. / FRITZ, Gerd / LEBSANFT, Franz (eds.) (1999). *Historical Dialogue Analysis*. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins.
- JUCKER, Andreas H. (ed.) (1995). *Historical Pragmatics: Pragmatic Developments in the History of English*. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins.
- KRESS, Gunther / VAN LEEUWEN, Theo (1996). *Reading Images: The Grammar of Visual Design*. London: Routledge.
- MONTINI, Donatella (2008). John/Giovanni: Florio mezzano e intercessore della lingua italiana. *Memoria di Shakespeare* 6: 47-59.
- MONTINI, Donatella (2011). Teaching Italian as a Foreign Language: Notes on Linguistic and Pragmatic Strategies in Florio's *Fruits*. *Textus* 24: 517-536.
- MONTINI, Donatella (2012). Proverbs in John Florio's *Fruits*: Some Pragmatic Aspects. In: Mazzon, G. / Fodde, L. (eds.). *Historical Perspectives on forms of English dialogue*. Milano: Franco Angeli, 248-264.
- NEVALAINEN, Terttu. (2006). *An Introduction to Early Modern English*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- NOCERA, Carmela / PANTALEO, Nicola / PEZZINI, Domenico (eds.) (1992). *Early Modern English Trends, Forms and Texts*. Fasano: Schena.
- OBELKEVICH, James (1987). Proverbs and Social History. In: Burke, P. / Porter, R. (eds.). *The Social History of Language*. Cambridge: Cambridge University Press, 43-72.
- O'CONNOR, Desmond (2004). Florio, John. In: Matthew, H.C.G. / Harrison, B. (eds.). *Oxford Dictionary of National Biography*. Vol. 20. Oxford: Oxford University Press, 165-168.
- PINNAVAIA, Laura (2012). Teaching Italian (and English) through proverbs in conversation: a case study of Pietro Paravicino's *Choice Proverbs and Dialogues in Italian and English* (1660). In: Mazzon, G. / Fodde, L. (eds.). *Historical Perspectives on forms of English dialogue*. Milano: Franco Angeli, 265-282.
- SCIARRINO, Silvana (2003). Da John Florio a Giovanni Torriano: l'insegnamento della lingua italiana nel Rinascimento inglese. In: Marrapodi, M. (ed.). *Intertestualità shakespeariane. Il Cinquecento italiano e il Rinascimento inglese*. Roma: Bulzoni, 31-46.
- WYATT, Michael (2005). *The Italian Encounter with Tudor England. A Cultural Politics of Translation*. Cambridge: Cambridge University Press.
- YATES, Frances (1934). *John Florio. The Life of an Italian in Shakespeare's England*. Cambridge: Cambridge University Press.